

In casa di Carmelino Rizzo a Racalmuto nel 1986. A destra, nel 1978 a Parigi davanti alla statua di Voltaire



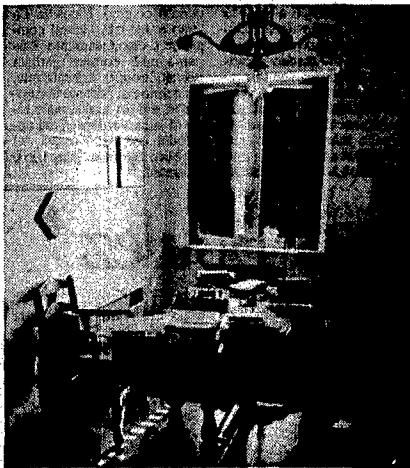
La morte di Sciascia

Così amico, così polemico

I rapporti difficili tra Sciascia e il Pci Dalla Resistenza fino a mafia e terrorismo

EMANUELE MACALUSO

Sapevo che questo giorno sarebbe arrivato presto. Avevo visto Leonardo l'ultima volta, a casa sua, dieci giorni fa e l'ombra cupa della morte lambiva un uomo vivissimo, lucido, con una mente vigorosa e un'aggressività critica intatta. Con me c'era Antonello Trombadori, l'amico più caro degli ultimi anni, e quando ci ha visti ha avuto un momento di intensa commozione, singhiozzando. Alcune settimane addietro ero andato a trovarlo a Milano: avevo notato la stessa commozione ma c'era, in lui, ancora la speranza di vincere il male, di continuare a combattere anche se veniva sempre meno la fiducia nei medici e nelle medicine. A Palermo, nella sua casa, con tutti i suoi cari e le sue cose, forse avvertiva più acutamente un distacco ormai inevitabile. Sentiva ad alzarsi dalla poltrona, faticava nel fare ogni movimento essenziale e ci disse che ormai era stanco e non ce la faceva a continuare. Ma voleva continuare. Continuare a vivere, a comunicare, a parlare e raccontare. Aveva ancora tante cose da dire. E sentiva già oggi che qualcosa gli manca e mancherà a tante che con lui si sono incontrati e scontrati. Ho detto che non aveva perso la sua aggressività critica. Infatti nelle poche ore che trascorremmo insieme pronunciò parole di fuoco per quei professori che volevano conferire una seconda laurea honoris causa al colonnello Polotti che governò la Sicilia, per conto degli Alleati, tra il 1943-44. Fece, insieme a me, l'elenco lungo dei sindaci mafiosi nominati da Polotti e dal suo assistente speciale, il capomafia - sculo-americano Genovese. Questo episodio gli diede lo spunto per un ragionamento più vasto sugli intellettuali siciliani: su questi anni di conformismo nei confronti di un potere perverso. Già a Milano aveva voluto «stuzzicarmi» anche sul conformismo e l'intolleranza del Pci siciliano. L'amarezza di oggi è at-



Lo studio e il tavolo di lavoro a Racalmuto

nuata da questi ultimi incontri che mi hanno consentito di ripensare a questo grande intellettuale siciliano che, come Pirandello, è stato anche un grande scrittore e pensatore europeo. Un grande siciliano che dalla sua terra ha saputo parlare al mondo. Il giorno in cui, con Antonello, andavo a Palermo, in aereo, abbiamo incontrato la scrittrice sovietica Cecilia Kim che, a 84 anni, faceva lo stesso viaggio per lo stesso scopo. Ho conosciuto Leonardo Sciascia, esattamente cinquant'anni fa, a Calanissetta. Lui frequentava l'Istituto magistrale, dove insegnava Vitaliano Brancati, ed era amico di Gino Cortese il quale mi aveva introdotto nel giro dei suoi amici letterati. Io, che ero più giovane, studiavo invece all'Istituto tecnico minerario con il fratello di Leonardo, Salvatore. Da quegli anni il mio rapporto con Sciascia è stato continuo e forte: prima nella comune lotta al fascismo e poi nella Sicilia che lui ha raccontato in pagine indimenticabili. Un rapporto, dicevo, forte ma anche conflittuale, segnato da polemiche e da amicizie crescenti. Anche il suo rapporto col Pci è stato di incontro e scontro, anche duro. Con Berlinguer, la polemica finì in tribunale. Bisogna ricostruire con pazienza e verità l'itinerario di questo rapporto, per capire meglio Sciascia e il Pci. Oggi posso solo indicare alcuni momenti di questo itinerario. La lotta antifascista, le speranze del dopoguerra, il movimento contadino e le lotte alla mafia; la polemica con Togliatti dopo l'uscita di Vittorio dal Pci, il suo successivo reinnesco nel Pci nei primi anni Sessanta e poi ancora un distacco espresso con la metafora che ritroviamo nel suo libro «Il contestato». Nel '75 partecipò alla battaglia amministrativa a Palermo e poi ancora un suo distacco aspramente motivato per le «collusioni» del Pci con la Dc di Lima in Sicilia e sui terrori-



Ora siamo tutti più soli da Palermo a Praga

MARCO PANNELLA

Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo sulla morte di Leonardo Sciascia scritto ieri da Marco Pannella per *Notizie Radicali*. Con Leonardo Sciascia ci lascia un uomo d'altri tempi, speriamo futuri. Leonardo Sciascia ha concepito e dato alla luce, nel buio delle democrazie reali e nella desolazione del nostro secolo, la certezza, necessaria alla vita, la drammatica certezza, della parola, della libertà, della legge, della saggezza, dell'amore possibili. Sciascia ha coltivato con amore e dolore in noi, ed in se stesso, i Candides necessari alla vita dell'etnos e dell'ethos del nostro tempo. Innocenti, drammaticamente liberi e responsabili, umili e forti, non più solamente ingenui e liberati, improbabili e cinici, come il grande prototipo di Voltaire. E del suo Diderot, come dei suoi siciliani, ci ha dato la aspettata e inaspettata attesa di una società abitata dalla tolleranza, dalla saggezza e dalla nobiltà oltre che dal male di vivere. Sciascia è stato, è il più intelligente degli europei della politica e nella politica. Egli ha immortalato l'aberrazione mafiosa, per primo e praticamente solo, nella nostra letteratura e nella nostra vita civile. Per questo è stato ed è il più forte punto di riferimento e il più illuminante dei possibili legislatori di fronte alla società ed alle istituzioni antimafiose, mafiose ed eredi della mafia, della sua cultura e della sua prepotente, quasi sacrale intolleranza. Sciascia ha ammonito che la legge, che la sua certezza, che la certezza delle regole, che la uguaglianza di tutti di fronte alla legge, è quanto va opposto proprio all'emergenza del male, impotente ed emarginata; oppure forza rassegnata e inserita nel sistema da altri costruttori. C'è, nella rappresentazione del Pci di Sciascia, una evidente esasperazione e forzatura ma coglie il dato di un dilemma che ancora oggi fa discutere. L'altro corno delle polemiche concerne lo Stato e i rapporti Pci-Stato. Anche su questo versante la polemica sciasciana nei nostri confronti è spesso esasperata e sbagliata ma ancora una volta coglie contraddizioni e oscillazioni reali nella politica del Pci: sia negli anni della lotta al terrorismo sia in tutta la vicenda della battaglia contro la mafia, soprattutto negli ultimi anni. Come si vede, si tratta di temi essenziali e vitali che lo scrittore siciliano ha sollevato, lungo un arco di tempo, attraverso le metafore dei suoi bellissimi racconti o con le roventi polemiche dei suoi articoli. Ma con l'opera di Sciascia tutti hanno dovuto fare i conti, quelli che, come noi, sono stati interlocutori attenti e coloro che si sono sempre distratti, che hanno fatto finta di niente. Perciò oggi più degli altri sentiamo un vuoto, avvertiamo una voce forte e una coscienza onesta che, per tanti anni, hanno stimolato la nostra intelligenza, e arricchito il nostro sapere. Oggi avverto che mi viene a mancare una sponda nella vita. Non esagero se vi dico che mi sento più solo. E con me tanti altri.



Domani i funerali nella sua Racalmuto

Si svolgeranno domani a Racalmuto, paese natale dello scrittore, i funerali di Leonardo Sciascia (nella foto). Nella cittadina siciliana è stato proclamato il lutto e da ieri sventola la bandiera a mezz'asta. Ma la famiglia ha declinato l'offerta del Comune di una solenne camera ardente, preferendo rispettare le ultime volontà dello scomparso che «ha chiesto esequie le più semplici e sommesse possibili». La cerimonia verrà officiata nella chiesa della Madonna del Monte, il santuario al quale Sciascia, laico ma non ateo, era profondamente legato. Tra le sue disposizioni la richiesta di non fare necrologi. Prima di morire aveva deciso anche l'istituzione di una Fondazione, alla quale ha conferito tutte le sue opere, la collezione di 200 ritratti di scrittori e l'intera corrispondenza. Ne sarà presidente «pro tempore» il sindaco di Racalmuto aiutato da un comitato di garanti formato tra gli altri da Aldo Scimè, grande amico dello scrittore.

Cossiga: «La coerenza delle sue scelte»

«La sua opera è stata lo specchio di una coscienza nitida - ha detto in un telegramma inviato ai familiari il presidente della Repubblica - inquieto eppure luminoso, desideroso di indagare e comprendere la vicenda dell'uomo, i fatti e la storia del mondo e della sua isola, che egli amava con severa discrezione, con una passione ostile all'enfasi e sostenuta piuttosto dal temperamento dei dubbi, degli interrogativi. In questo atteggiamento culturale, e prima ancora morale, acquista senso e valore il suo impegno civile, il quale rifuggendo dalla declamazione, si è sviluppato nel richiamare alla nostra consapevolezza la constatazione che ogni progetto di democrazia pretende da parte di ciascuno un onesto e rigoroso controllo sulla coerenza delle scelte compiute, che ogni traguardo di libertà esige una costante e inflessibile vigilanza sulle motivazioni delle nostre azioni».

Occhetto: «Ha dato voce alle inquietudini della società»

«Un grande scrittore, una delle coscienze più singolari, acute e tormentate della nostra epoca. Intellettuale radicato in Sicilia e sorretto da una grande vocazione europea». Così il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha ricordato lo scrittore e il democratico protagonista di tante battaglie di progresso, intese a dare voce alle inquietudini di una società attraversata da grandi impulsi di liberazione e, tuttavia, succube di poteri tenaci e impenetrabili. Ne ricordiamo l'alto impegno civile che, pur nella varietà degli accenti e dei modi, sempre lo animò, anche quando volle sciogliersi da più intensi rapporti di collaborazione con il nostro partito.

L'ultimo incontro con Leoluca Orlando

«Sciascia ha rivolto a me, e per mio tramite alla città - ha detto Orlando - l'invito a proseguire nella ricerca della verità. Raccolgere quell'invito è il modo migliore per dare continuità all'impegno di un siciliano che ha coraggiosamente denunciato i mali del nostro paese». I sindacati confederali di Palermo ricordano nel loro messaggio l'amico attento con il quale si poteva concordare o dissentire, ma al quale va riconosciuto il pregio di aver sempre parlato il linguaggio crudo della chiarezza.

Il cordoglio di Lotti e Spadolini

«Portatore di una concezione dell'arte come strumento di comprensione e di denuncia del reale, Leonardo Sciascia - ha scritto la presidente della Camera, Nilde Iotti - seppe fondere un alto impegno civile con l'affermazione piena dell'autonomia dell'intellettuale. L'Italia e l'Europa perdono il contributo essenziale della sua coscienza critica. La Sicilia perde un grande intellettuale capace di comprendere e di farla comprendere. Anche grazie a lui la Sicilia è diventata una grande questione nazionale». Il presidente del Senato Spadolini ricorda lo scrittore che «incamò come pochi i valori della cultura e della tradizione illuminista, congiungendo le sue doti di scrittore con una costante passione e dedizione alla comunità».

GARMEN ALESSI



Mastrianni, Volonté e Ciccio Ingrassia in una scena di «Todo Modo» di Elio Petri

Cinque film per tradirlo (e valorizzarlo)

MICHELE ANSELMI

«Ho scherzato su tutto. Sul Partito comunista, sulla Chiesa cattolica, sulla mafia, sugli scienziati, sul Risorgimento, sulla famiglia. Due anni fa, con *Todo Modo*, lo ho scherzato (dicendo, si capisce, cose tremendamente serie). Petri non scherza. E nemmeno Rosi ha scherzato cavando il film *Cadaveri eccellenti*. Perché? Così Sciascia - su *Fuoco* sera del 9 maggio 1976 in occasione di una tavola rotonda su *Todo Modo*. Un film politico, dai tratti claustrofobici, che, sulla traccia del romanzo, prefigurava lo sfacelo della Dc ambientando una serie di omicidi «eccellenti» in un eremo per esercizi spirituali. Da destra si gridò al sacrilegio, dal centro si fecero questioni di buon gusto, da sinistra si rimproverò a Petri di essersela presa proprio con un leader duttile e mediatore come Moro (ricorderete la violenta caricatura schizzata da Volonté). Eppure *Todo Modo* era un bel film, come *A ciascuno il suo*, sempre di Petri. *Il giorno della civetta* di Damiani, *Cadaveri eccellenti* di Rosi e come probabilmente sarà *Porte aperte* di Amelio (meglio svolgere su *Un caso di coscienza* di Grimaldi). Certo, nella trasposizione dalla pagina scritta alla pellicola molto dello stile di Sciascia andava perso, quel suo fillosolare acuto e mordace attorno ai Candidi di ieri e di oggi, eppure i suoi libri erano sempre degli spunti perfetti. Dice Rosi: «Sono stato continuamente tentato di tradurre in film i suoi romanzi. Perché, dietro l'alta qualità letteraria, c'era sempre uno sguardo vigile sulla realtà. Era un grande Testimone, le sue storie si accendevano al cinema, a un cinema che voglia testimoniare le contraddizioni della realtà, quasi naturalmente, lo posso parlare di *Cadaveri eccellenti*. Leonardo amò molto il film, pur non avendo contribuito alla sceneggiatura, al punto

da partecipare ad una tavola rotonda con me, Guttuso e Macaluso sui temi del compromesso storico e della corruzione in Sicilia». I benemeriti fanno la sua onestà politica, il suo rigore morale, il suo umorismo fine. Il rapporto tra Sciascia e il cinema cominciò ventidue anni fa, quando il regista Elio Petri e lo sceneggiatore Ugo Pirro si innamorarono del romanzo breve *A ciascuno il suo*. Quel filmissimo, paradossale, intessuto sui temi di un riconoscibile caso giudiziario, dimostrava l'impossibilità dell'innocenza di chi non capisce o non ci sta: Volonté, nei panni del professorino troppo curioso e idealista avviato a morte sicura, era perfetto, e l'atmosfera pigramente tenebrosa resa con mano sicura. «Poche volte capita di vedere un film nostrano in cui le ragioni dello spettacolo sono così ben equilibrate con le intenzioni degli autori», scrisse Tullio Kezich su *Panorama*, ma sul piano

commerciale fu un mezzo tonfo. Meglio andò a *Giorno della civetta* di Damiano Damiani. Maltrattato da un incredibile divieto ai minori di 18 anni, il film sfoderava un inconsueti Franco Nero nel ruolo del donchiscottesco carabinieri alle prese con il potente capomafia Lee J. Cobb e una fulgida Claudia Cardinale. Quel bel titolo (ispirato a una citazione dell'*Enrico VI* di Shakespeare: «Quando la civetta di giorno compare») portò fortuna al film, più «classico» e consolatorio di *A ciascuno il suo* nell'idealizzare il contrasto tra la legge e la mafia. Celebre la frase del capomafia: «Gli uomini si dividono in uomini veri, mezzi uomini, omnicinchi e quaquaraquà». Ricorda Damiano Damiani, tornato spesso in Sicilia a girare storie di mafia: «Sciascia umanamente era una persona riservata, un vero siciliano» che non amava discorrere. Petri, come succede spesso, quelli che parlano poco dico-